

MURALES

Torino ha deciso di rimettere a nuovo le sue migliori opere di street art: si inizia dalla parete dedicata alle vittime del rogo alla Thyssenkrupp e dal lavoro di Millo

Corriere Torino 26 giugno 2019 **altre +1** P. Coc.

Il tempo passa per tutti. Anche per i murales. E bastano pochi anni per vedere pareti colorate perdere brillantezza, ricoprirsi di macchie d'umidità e smog o essere rovinate dalle scritte di altri writer. I graffiti rischiano di sparire? Niente di più normale per opere d'arte effimere per definizione. Ma capaci di diventare qualcosa di più nel linguaggio parlato dalle città moderne che hanno promosso le opere delle street art, da decorazioni di muri a volano di riqualificazione e a testimonianze ciclopiche di eventi traumatici per la collettività. Il «Memoriale delle vittime della Thyssen» in corso Valdocco è un esempio. Una cinquantina di metri di graffito disegnato nel 2008 e già assediato dal degrado. La Città ha deciso di sal-



varlo affidandosi al primo progetto di restauro di opere di street art che in questi giorni sta muovendo i primi passi.

La sfida si chiama «Capus, Conservation of Art in Public Spaces». Un progetto internazionale finanziato nell'ambito del programma Erasmus+ che

Vede l'università di Torino come capofila di altri atenei europei, impegnata su un doppio fronte: scrivere un protocollo conservativo per l'arte pubblica e realizzare un corso specifico dedicato alla formazione di restauratori specializzati in graf-

fiti. Un'opportunità unica per Torino, una delle capitali europee della street art, ora costretta a interrogarsi sul futuro di tante opere che non se la passano nel migliore dei modi.

«Non c'è alcuna emergenza, nella media lo stato di conservazione è abbastanza buono. Ma qualche malato terminale c'è», spiega con una battuta Dominique Scalarone, professoressa di Materiali per la conservazione e il restauro all'università. Corso da cui provengono gli studenti che si prenderanno cura dei primi due murales da restaurare: quello dedicato alla strage della Thyssen e quello di Millo in largo Palermo, simbolo del rilancio di Barriera di Milano. Il cantiere didattico è partito in corso Valdocco qualche giorno fa, ma è legato a un lungo censimento di pareti che, dopo Restauri

Qui sotto il murales dedicato alle vittime della Thyssen; a sinistra, un graffito appena realizzato e come si presenta 7 anni dopo 130 sopralluoghi, si è concentrato su 13 casi. Il gruppo di lavoro dell'università e del Centro Conservazione e restauro



I primi «pazienti» torinesi Il cantiere didattico interessa i murales di Millo in largo Palermo e quello Thyssen in corso Valdocco

«La Venaria Reale» ha schedato maxi murales come quello realizzato dall'artista Rojo Roma nel 2002. Una «vernice sul cemento» che rappresenta un facocero futuristico: dopo sette anni ha cambiato colore,

ed è stato oscurato in parte da tag illegali. Secondo gli esperti ha «uno stato di conservazione cattivo» come, è un altro caso, l'opera di Various in corso Bramante del 2010, le panchine di cemento di piazza Galimberti rese uniche nel 2013 da Pao, Etnik e Giorgio Bartocci o il dipinto sul cancello di corso Farini, realizzato da Halo Halo nel 2010 alle spalle del Campus.

I murales sono opere sensibili. E hanno tanti nemici. A partire dagli stessi materiali usati per riprodurli. «Le vernici creano un tappo sulla parete che fa accumulare l'umidità», spiega la professoressa Scalarone che punta il dito anche contro l'inquinamento, l'esposizione del sole, la pioggia, le infiltrazioni di acqua e, per finire, i vandalismi. Il murales di Millo, per esempio, è stato rovinato con alcuni spruzzi di colore. «Bisogna considerare che, se l'intenzione è mantenerli, hanno bisogno di una manutenzione continua», prosegue la docente che coordina un progetto che nel complesso vale un milione di euro. Una bella cifra: il restauro di un murales può costare qualche migliaio di euro. Spesso molto di più di quanto si è investito per la sua realizzazione.